

Battuto il Maccabi 86-80

La Squibb vince a Colonia Ora è campione d'Europa

SQUIBB: Innocenti 6; Barina, Cattini 2; Flowers 21; Riva 15; Marzotti 18; Kucec 23. N. E.: Barivera, Bosa e Cappelletti.

MACCABI: Lassov, Zimmermann 14; Aroesti 4; Perry 15; Berkowitz 16; Silver 16; Williams 15; Keren, N. E.: Markovitz e Erskowitz.

ARBITRI: Mainini (Francia) ed Hernandez Cabrera (Spagna).
COMMISSARIO FIBA: Anhauser (RFG).

Usciti per cinque falli: nel secondo tempo Perry a 17,03, Williams a 19,18, Berkowitz a 19,53.

Nostro servizio

COLONIA — La Squibb di Cantù è campione d'Europa di pallacanestro. Dopo 8 vittorie di Coppa in otto anni, la squadra brianzola è riuscita a iscriversi nell'unico albo d'oro da cui era ancora assente, quello più prestigioso, quello che mancava alle squadre di casa nostra da cinque lunghissimi anni. Per riuscire i campioni d'Italia hanno dovuto piegare l'arcigna resistenza del campione in carica del Maccabi di Tel Aviv. Hanno vinto, i ragazzi di Bianchini, per 86-80 (primo tempo 44-39), restando in testa per quasi l'intero incontro, tranne che nella fase iniziale, riuscendo a supplire alla netta superiorità degli israeliani nel settore dei lunghi. Gran merito a Bruce Flowers che si è confermato grandissimo pivot ed è riuscito a rimediare (con 15 rimbalzi) alla perdurante assenza di Barivera, che era in panchina, ma non in grado (dopo il grave incidente) di esprimersi ai livelli che una simile, caldissima contesa richiedeva.

Accanto al gigante biondo va messo ancora una volta il bravissimo Sigey Kucec, autore di 21 punti e miglior realizzatore in assoluto dell'intero incontro. Bellissima anche la prova di capitano Marzotti, precisissimo nel tiro (7 su 10 e 18 punti in totale) e brillante regista, che ha fatto impazzire il playmaker israeliano Aroesti.

Contesa caldissima — dicevamo — con i quasi 2.000 tifosi italiani sovrastati da quelli israeliani (più del doppio), ma con due arbitri, il francese Mainini e lo spagnolo Hernandez Cabrera, che hanno finalmente ripagato la Squibb dei tanti furti subiti quest'anno in Coppa, con una conduzione di gara squilibratissima e misurata. Gli israeliani hanno cercato di imporre un ritmo veloce, specie nella ripresa, forse per cogliere di sorpresa Valerio Bianchini, ma hanno pagato la manovra frenetica con una mediocre precisione nel tiro (solo il 44%, mentre la Squibb ha sfiorato il

50%) soprattutto nel momento cruciale del finale, quando a 1'20" del termine sono riusciti a portarsi dall'81-75 all'81-78. Williams ha sbagliato qui il tiro dell'81-80 e nel tentativo di rimediare si è fatto pescare nel quinto fallo mentre si buttava al rimbalzo. Kucec, gelido, ha realizzato i due tiri liberi (84-78) e a nulla è servito il successivo canestro di Aroesti (84-80 a 20" dal termine). La Squibb ha spinto al fallo della ripetizione avversaria e Riva (ormai a giochi fatti, visto che mancavano solo 7" di gioco) ha messo a segno coi liberi gli ultimi due punti della contesa.

Poi è stato il trionfo meritissimo per Valerio Bianchini e per i suoi ragazzi, è stato campione, brindisi e gioia incontenibile. Perché questa Coppa dei Campioni va a premiare una squadra e una società che sono un esempio prezioso non solo per il basket, ma per l'intero sport italiano. Un premio meritato in campo, ma anche prima, con una conduzione societaria e tecnica attenta, lucida, lungimirante. Insomma, un premio che va a tutto lo staff, a cominciare dal presidente Alievi e dal general manager Morbelli, che hanno dimostrato come si possa fare una squadra grande senza i miliardi, senza le folle, ma valorizzando i giovani e tenendo d'occhio i libri contabili.

Un trionfo che accomuna anche quei ragazzi che ieri in campo hanno lamentato qualche battuta a vuoto; come Riva, che ha rimediato a una pessima partenza con un grande secondo tempo; come Innocenti, che, incerto nel tiro, si è battuto da leone in difesa; come Cattini, prezioso ricambio per capitano «Pierlo»; o come lo stesso Barina, dimostratosi ancora troppo «tenerello», ma che certamente tornerà prezioso (anche a simili livelli) già dall'anno venturo. E allora, brava la Squibb, brava Cantù e — vogliamo dirlo — bravo il Maccabi, che si è battuto con la fermezza della grande squadra nella sua terza finale consecutiva di Coppa dei Campioni. Il no scorso spedi a casa con un punto di vantaggio la Sinudyne, quest'anno se ne torna battuto ma con l'onore delle armi. Ora la Squibb è veramente entrata fra le grandi del basket europeo, ha scritto il suo nome accanto a quello del Simmenthal e dell'Ignis (che vinse l'ultima volta targata Mobilgipt) e ha una sicurezza in più: chi vorrà toglierle l'altro titolo, quello di campione d'Italia, dovrà fare i conti con la squadra che ha sbancato la roulette europea. E scusate se è poco...

J. V.

Ammirato protagonista a Milano

Jimmy Connors ha un solo amico: Nastase

MILANO — «Prima per me la famiglia erano mio padre, mia madre, mio fratello. Loro mi avevano offerto la possibilità di giocare a tennis. E quindi per me il tennis era tutto. Adesso ci sono mia moglie Patti e mio figlio Brett. Che io vinca o che perda la mia famiglia c'è sempre, e mi aspetta. Quello è un punto fermo».

«Jimmy» Connors, 30 anni il 2 settembre, ai vertici delle classifiche da otto stagioni, considera la famiglia una delle motivazioni che gli permettono di essere se stesso. È un grande campione da otto anni ed è difficile capire come abbia fatto a resistere, a vincere tanto, a mantenere dentro di sé la tensione e la voglia, la volontà e la speranza. E così spiega che Jimmy Connors è ancora Jimmy Connors perché non ha mai perduto il piacere di giocare. «Amo la competizione e la lotta, sono orgoglioso. Non mi sento mai sconfitto. Se questo è un segreto, è il mio segreto».

Non ha molti amici nel frenetico mondo del tennis. Il debuttante perché non riesco ad amare coloro che cercano di togliermi qualcosa. E comunque sono diventato amico di Ilie Nastase. Forse perché Nastase da molti anni che gira con me o forse perché c'è qualcosa che è comune. Una volta, prima della guerra, i tennisti erano dei «gentleman» che si applaudivano tra loro. Adesso è tutto diverso e io non me la sento di applaudire John McEnroe quando mi batte o quando colpisce meglio di me perché mi toglie qualcosa che io pensavo mi appartenesse.

La confessione di «Jimmy» spiega in parte il tennis violento, aspro, cattivo, quasi feroce di oggi. È la spiegazione un'integrata con il troppo denaro che corre. Lo stesso Connors fa intendere che i tennisti guada-

gnano molti soldi e che molti tennisti guadagnano più di quel che meritano.

Ho occhi intesi e riflessivi. E ironici. Ma non c'è ironia nei suoi occhi quando dice, ridendo, che se deve scegliere fra il pubblico e la stampa, se per lui sia più importante il primo o la seconda, preferisce il pubblico. Non farà la Coppa Davis. È non perché non gli interessi. Lui è un combattente ombroso poco propenso a porgere l'altra guancia.

Al capitano della squadra americana ha fatto apprezzamenti gratuiti e offensivi su di me. I responsabili della selezione non hanno mai chiesto niente. Anzi, hanno detto che non erano sicuri di aver bisogno di me. Io gli ho risolto il problema, non devo dire che mi dispiace perché avrei affrontato i volentieri Ivan Lendl nella sua tana. Jimmy è elegante, gentile, ironico, sembra un parente lontanissimo del Connors che meritò di essere soprannominato «Antipatico», sempre in guerra contro tutto e tutti.

Mats Wilander è uno svedese biondo che farà 18 anni il 22 agosto. Gioca meglio di come giocava Bjorn Borg quando aveva la sua età. Ma ogni volta che proprio Borg gioca da fondo campo, non ha un gran servizio, usa il rovescio a due mani, è intelligente, sa frangere gli avversari che lo attaccano con freddezza e misura. Teri è inciampato nel terribile cedimento di Tomaz Štumlar, che lo ha sconfitto in tre partite (3-6, 7-6, 6-4), dopo aver usato molti brividi. Mats, dopo aver usato il primo set, stava conducendo 5-3, 30-15 il secondo con il servizio a disposizione, e a quel punto si è lasciato sconfiggere dall'inesperienza. Ma è un talento purissimo che sicuramente emergerà.

Remo Musumeci

Non preoccupa Corbari e i due piloti il «disastro» di Rio

«L'Alfa? Niente di preoccupante Soltanto malanni di gioventù»

Ducarouge, il tecnico creatore della vettura chiederà tempo Sempre buoni i rapporti fra Giacomelli e De Cesaris

Dal nostro inviato
RIO DE JANEIRO — Il Jacarepaguá ha tenuto a battesimo i nuovi bolidi dell'Alfa Romeo. Un esordio che ha lasciato l'amaro in bocca ai tifosi del team milanese. Andrea De Cesaris ha terminato il Gran Premio del Brasile sopra un cordolo al ventunesimo giro. Bruno Giacomelli si è fermato il giro dopo per la rottura della frizione. Ma il colturo, per la squadra del «biscione», era iniziato il primo giorno di prove. I due piloti uscivano in pista per pochi giri e poi erano costretti a rientrare ai box. Tre motori rotti e una macchina ballerina che ha messo alla frusta sospensioni e mitigonne.

Comunque Pierluigi Corbari, il direttore sportivo, non è preoccupato più di tanto: «Sono mali di gioventù — assicura — che supereremo in due, al massimo tre gare. Ci sono i presupposti per una evoluzione positiva alla macchina. Già da Long Beach ci aspettiamo risultati migliori».

Gerard Ducarouge, il tecnico francese, guarda la sua «creatura» e si gratta la testa. Ingegnere, cosa c'è che non va? «Un po' tutto — risponde —. Il motore, le bandelle, le molle fanno i capricci. Ho portato a Rio due vetture con il contachilometri fermo sullo zero. Non potevo pretendere la perfezione. Soprattutto su questo circuito che è famoso per essere un rovina macchine. L'unica ricetta in formula uno è il lavoro serio, duro

e sistematico. I miracoli non servono. Ci vogliono migliaia di chilometri alle spalle, non venti giri al giorno. Long Beach ci darà altre indicazioni. Per il Gran Premio di San Marino dovremmo mettere in pista un bolide da primi posti».

Il primo, Andrea De Cesaris, si sta riposando ai bordi della piscina dell'Hotel Intercontinental. Non può giocare al tennis, sudare e nuotare. Dopo la massacrante corsa al Jacarepaguá, è tornata l'infiammazione alle tonsille. Ha paura di trovarsi nuovamente handicappato per la gara americana.

Ma finalmente, De Cesaris, abbiamo notato che in due Gran Premi, lei non ha investito nessuno. È migliorato rispetto allo scorso anno o le hanno fatto la paternale?

«No, sono sempre stato bravo — risponde —. Solo che alla McLaren mi trascuravano. Non potevo provare la macchina, avevo una vettura vecchietta, mi mandavano alla sperandio. Alla McLaren conta solo la prima guida. Emblematico il caso di Watson. L'anno scorso tutti lo riverivano. Oggi, con l'arrivo di Lauda, il buon John è stato messo in un cantuccio. Certo, di errori ne ho commessi. Un po' per inesperienza, ma anche perché ero obbligato a girare al limite. Tutti, però, sbagliano a 300 all'ora. Piquet, ad esempio, è uscito di pista in Sud Africa come un debuttante. Domenica scorsa Reutemann e Lauda si picchiavano le macchine insieme. E quelli non sono più novel-

lini. Sarà forse un difetto, ma io ho un estremo bisogno di trovare serenità intorno a me».

Trova giusto che in «formula uno» corrano tipi giovanissimi come lei?

«No, non lo trovo giusto. A vent'anni si sbaglia troppo, si manca d'esperienza. Ed in questo mondo bisogna essere naviganti per stare a galla. Se hai un sistema nervoso fragile, ne esci con le ossa rotte. Diventi un frustrato perché un giorno ti considerano un mostro di bravura, un altro prendi tanti calci nel sedere. Mi hanno proposto la «formula uno» quando avevo vent'anni. Che dovevo fare? Rifiutare? E se poi nessuno mi avesse più offerto una simile occasione?».

De Cesaris, come ti sembra la nuova Alfa Romeo?

«È una buona macchina. Sabato scorso ho trovato l'assetto giusto e sono riuscito a scendere sotto l'1'31"50, domenica mattina ero secondo dietro a Piquet. Devo solo avere pazienza, togliere alcuni difetti di sottosterzo. Per il momento sono contento di aver dato ai meccanici consigli tecnici che si sono dimostrati esatti. No, con Giacomelli non ho problemi. Ci stiamo a vicenda».

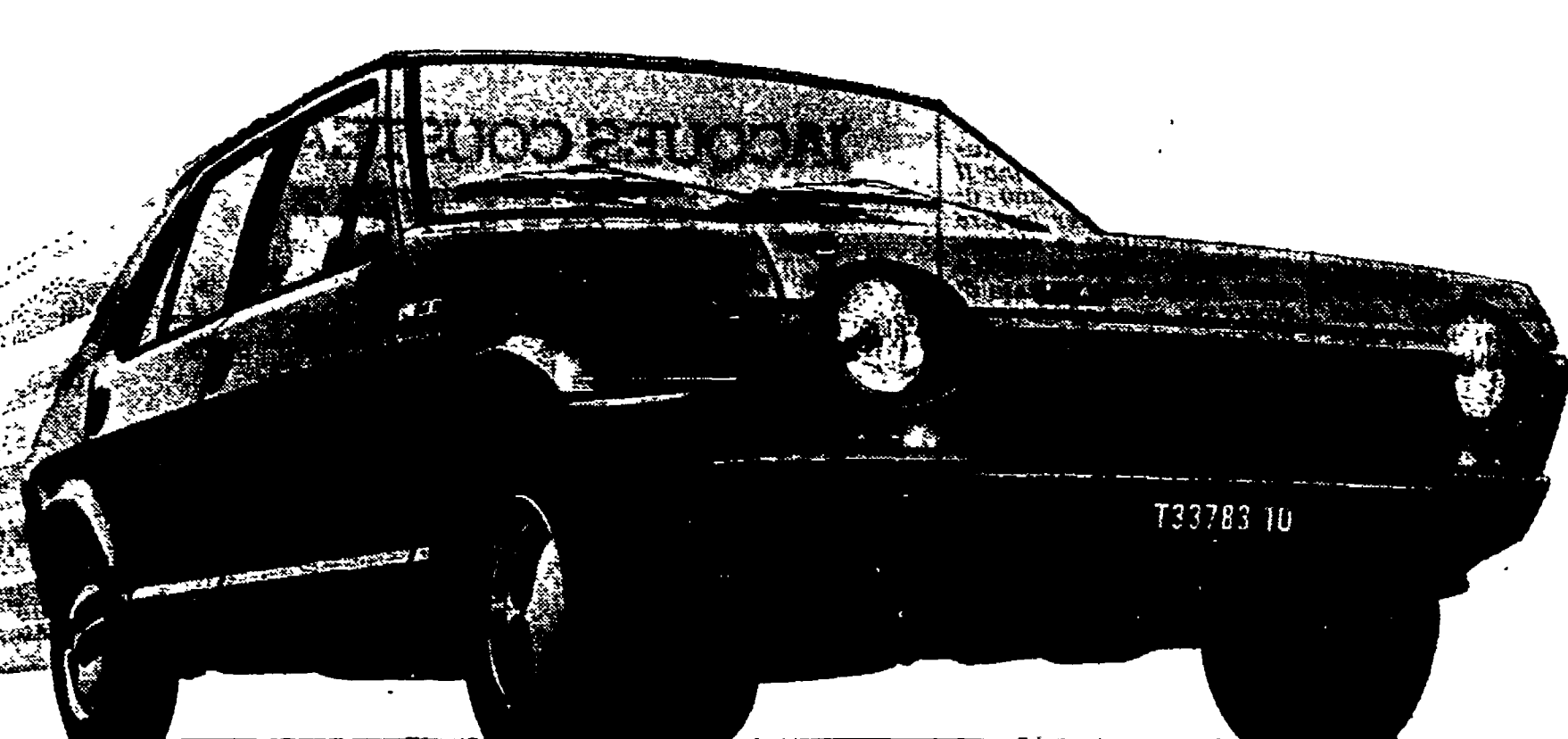
Bruno Giacomelli, alliere dell'Alfa Romeo, ritorna dalla partita di tennis con Pierluigi Corbari, e Slim Borgudd, il pilota della Tyrrell. L'aver preso un secondo e mezzo di distacco in prova dal compagno di squadra non lo commuove. «Perché? Dovrei preoccuparmi? Avevo visto tutti che è stato un calvario dall'inizio alla fine. È impossibile salire su una macchina nuova e trovare subito l'assetto giusto. Ci vuole tempo. Qui a Rio i problemi più grossi ce li ha dati il motore. No, tra me e De Cesaris non ci sono rivalità. Io non sono la prima guida e lui quello che tira la carretta. Se c'è qualcuno più bravo di me, si accomodi pure. Comunque i conti, come dicono nel Bresciano, si tirano alla fine dell'anno».

Coga ha di diverso questa macchina da quella dello scorso anno?

«È più leggera, maneggevole, ha una maggiore accelerazione e un notevole coefficiente di penetrazione. Ormai sono tre anni che guido una «formula uno». So quanto pretendere da una macchina. Questa, sono sicuro, può migliorare del 100%. E allora saranno guai per tutti. Vero Borgudd?».

Sergio Cuti

Avanti a tutto SUS!



Sistema Usato Sicuro

Questo è il marchio che difende i vostri acquisti.

Il "SUS", Sistema Usato Sicuro, sta andando a tutto gas. A meno di un anno dalla sua introduzione, questo nuovo modo di vendere auto d'occasione ha cambiato il volto del mercato e l'idea stessa che molti automobilisti avevano dell'usato.

Questi sono i 6 punti qualificanti del Sistema Usato Sicuro:

- Selezione**: Offriamo solo un "usato" selezionato: in buone condizioni e affidabile.
- Ricondizionamento programmato**: Verifichiamo tutti gli organi che interessano la affidabilità e la sicurezza.
- Garanzia**: Abbiamo anche vetture con garanzia meccanica di 3 mesi. Se non soddisfatti dell'acquisto potete ritorniarci entro 30 giorni la vettura e cambiarla con altra usata o nuova.
- Prezzo dichiarato**: È sempre in vista su tutti i veicoli esposti.
- Finanziamento**: Per aiutarvi a cogliere al volo le nostre occasioni, finanziamo comodi pagamenti rateali.
- Assistenza**: Restiamo vicini al Cliente dell'usato come facciamo sempre con il Cliente del nuovo.

Le occasioni del "Sistema Usato Sicuro" sono esposte presso tutte le Succursali e le Concessionarie Fiat e Lancia e presso gli "Automercati" dell'Organizzazione Fiat (Autogestioni).

